

La difesa della vita

Indi, ora c'è un negoziato per salvarla Il governo italiano tratta con gli inglesi

ANGELA NAPOLETANO

Nottingham Ancora un rinvio. Questa volta, davvero, inaspettato. La parola fine sulla vicenda di IndiGregory, la bambina di otto mesi, affetta da una rarissima malattia mitocondriale, condannata dall'Alta Corte di Londra alla sospensione dei trattamenti vitali, era fissata ieri alle 15.

L'appello presentato in mattinata dal console italiano a Manchester, Matteo Corradini, ha rimescolato le carte in tavola. Prima, lo spegnimento delle macchine che tengono in vita la piccola è stato rinviato di due ore.

Poi, la decisione di aspettare ancora un giorno. Qualche minuto dopo le 17 i legali della famiglia Gregory hanno fatto sapere che il giudice, Robert Peel, discuterà il ricorso in un'udienza convocata, oggi, alle 13.

Al Queen's Medical Center di Nottingham, l'ospedale dove Indi è ricoverata, tutto era già pronto per il distacco del ventilatore che l'aiuta a respirare. Mercoledì, il giudice aveva bocciato pure la richiesta della famiglia di far spirare la piccola a casa, a Ilkeston, nel Derbyshire. Ma il caso ha preso una piega diversa. Adesso è un affare tra governo italiano e magistratura britannica. A Indi, ricordiamo, è stata concessa la cittadinanza italiana, lunedì, nell'ambito di una seduta lampo del Consiglio dei ministri di Giorgia Meloni.

La mossa non ha impressionato i giudici dell'Alta Corte che, poche ore dopo, hanno bocciato l'autorizzazione al trasferimento della bambina all'ospedale Bambino Gesù di Roma chiesta dalla famiglia. Su mandato di Palazzo Chigi, il console, diventato automaticamente giudice tutelare della neo italiana, ha quindi aperto uno scontro frontale chiedendo all'Alta Corte di trasferire la giurisdizione del caso dal Regno Unito all'Italia ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1996 sulla cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e protezione dei minori. Un'operazione in punta di diritto. L'accordo internazionale in questione è quello, ratificato dal Regno Unito nel 2012 e dall'Italia nel 2015, a cui si fa in genere riferimento per dirimere le controversie relative a minori trasferiti illecitamente all'estero. La sua particolarità consiste nel fatto che assume come principio di risoluzione dei contenziosi non la nazionalità di nascita del minore ma la residenza intesa come luogo in cui il minore ha i propri interessi. Dettaglio non secondario nel caso di Indi che ripone nell'Italia la speranza (e l'interesse) a vivere e curarsi. È la prima volta che questo approccio viene utilizzato in un processo sul fine vita. La vicenda di Indi è solo l'ultima di una triste serie di minori costretti dal tribunale alla sospensione dei trattamenti vitali, quindi alla morte. Charlie Gard, Alfie Evans, Archie Battersbee e Isaiah Haastrop sono solo alcuni dei casi più famosi. Ognuno a suo modo diverso ma tutti in odore di eutanasia. Dove porterà il confronto? La speranza in una svolta positiva fa il paio con la cautela. Nei pronunciamenti



Avvenire

dei giudici britannici il favor mortis ha sempre prevalso sul favor vitae. A loro dire il “migliorinteresse” della piccola è morire, non aspettare che la tremenda malattia degenerativa di cui soffre dalla nascita faccia il suo corso. Né tentare trattamenti alternativi. È difficile che al riguardo possano cambiare idea. La convocazione dell’udienza di oggi è, in ogni caso, segno della disponibilità ad ascoltare quello che su Indi ha da dire l’Italia. Possibilità che negli ultimi appelli alla famiglia non è stata neppure concessa. Da Downing Street non è arrivato alcun commento. Si dice che il premier Rishi Sunak abbia gentilmente mandato a dire a Roma che preferisce non intervenire perché non può smentire la magistratura con cui, in questo momento, ha un rapporto non facile. La prossima settimana è atteso il verdetto della Corte Suprema sulla legittimità del suo controverso “piano Ruanda”. La nota con cui il Christian Legal Center, l’associazione che fornisce supporto legale alla famiglia, ha notificato la convocazione dell’udienza di oggi, tradisce un cauto ottimismo che contagia in particolare i genitori della piccola, Dean Gregory e Claire Staniforth. « Pensiamo che sia nel miglior interesse di Indi venire in Italia per ricevere le cure che potrebbero aiutarla a respirare – ha dichiarato papà Dean -, aprendo una valvola attraverso l’impianto di uno stent, per poi poterci concentrare sulla sua malattia mitocondriale che può essere trattata con queste terapie ». Un lancio di vitalità e speranza. « Indi è una combattente – ha aggiunto -, lei vuole vivere, non merita di morire ». RIPRODUZIONE RISERVATA All’ospedale di Nottingham tutto era pronto per il distacco del ventilatore. L’Italia punta sulla Convenzione dell’Aja in materia di responsabilità genitoriale e protezione dei minori I genitori di Indi Gregory con la neonata in un’immagine diffusa da Pro Vita & Famiglia nei giorni scorsi / Ansa.